

## Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il termine Epifania, greco, significa “manifestazione” ed era usato già prima dell’avvento del cristianesimo per designare la visita di una divinità o di un sovrano alla città. Quella visita è sempre occasione di grazia, di dono e perdoni. La fede cristiana si appropriò del nome per designare la visita del Dio di Israele al suo popolo, e a tutti i popoli della terra. Una festa con questo nome è celebrata già nel II secolo (Clemente d’Alessandria è testimone). In origine la festa è quella del Natale. L’incarnazione del Figlio infatti realizza la manifestazione di Dio, la sua uscita dal nascondimento. Soltanto in un secondo momento l’Epifania si distingue dal Natale.

La liturgia cristiana per celebrare il mistero dell’Epifania ha scelto tre pagine del vangelo: il racconto dei Magi, il Battesimo presso il Giordano, la conversione dell’acqua in vino a Cana di Galilea. Esse dicono rispettivamente della manifestazione ai popoli pagani, al popolo di Israele e ai discepoli.

E il racconto dei Magi offre in effetti un’immagine sintetica ed assai suggestiva dell’uscita di Dio dal nascondimento. I popoli della terra sono pagani, ignari di Dio, del Dio si Abramo. Ignorano Dio sotto ogni profilo? Non conoscono la Legge e i profeti; ma non si sono mai arresi del tutto al silenzio di Dio. Hanno continuato a cercarlo, scrutando i segni del cielo, e dunque simbolicamente le stelle. Ed è singolare il fatto che proprio da essi cominci la manifestazione del Dio di Israele: rimane nascosto agli abitanti di Gerusalemme, difendono con gelosia il loro privilegio, la conoscenza delle Scritture, e si lascia trovare dai sapienti dell’Oriente.

Quando *Matteo* scrive il vangelo (dopo il 70 d.C.), la predicazione cristiana è già arrivata a Roma. Ma da Gerusalemme i discepoli son dovuti fuggire. La città santa ha ucciso il Maestro, come ha fatto già con tutti i profeti. A Gerusalemme le Scritture sono gelosamente custodite, sono anche lette e interpretate; ma Gesù nella città Gesù suscita soltanto agitazione e paura. Paura si traduce in violenza. Presso i pagani invece il vangelo suscita meraviglia, e quindi poi anche consenso, gioia e fede.

Appunto questo destino paradossale del vangelo trova interpretazione sintetica nel racconto dei Magi. Non si tratta di un racconto realistico, ma di un *midrash*: avvenimenti recenti, ricchi di mistero, sono narrati ricorrendo alle immagini offerte da memorie antiche.

Per capire il racconto di Matteo illuminante è il ricordo di Balaam, un profeta pagano di cui parla nel libro dei *Numeri*. Davvero un “profeta”? Un mago piuttosto. Il re di Moab, Balak, lo aveva pagato perché maledicesse Israele. Balaam, che pure era pacifico e timido, cercò di resistere; ma alla fine contro voglia obbedì. Invece di maledire Israele lo benedisse. Giunto in vista dell’accampamento vide infatti una stella sorgere da quel popolo, un capo che avrebbe sottomesso tutti i popoli vicini. La stella dei Magi è la replica di quella vista da Balaam.

Il racconto di *Numeri* è rievocato da *Matteo* per leggere i fatti recenti. La gente pagana in tutto il mondo capisce il vangelo e lo accoglie; i figli di Israele invece, alla notizia che è nato il re dei Giudei, sono spaventati. Quando al culmine del suo cammino breve Gesù andò a Gerusalemme, i discepoli lo salutarono come Figlio di Davide e Re di Israele; ma la città, spaventatissima, lo crocifisse. Già prima, nei giorni del cammino in Galilea, già nei suoi primissimi giorni di vita, Erode cercò di cancellare la sua presenza con una strage di bambini.

Non è possibile ricostruire con precisione i fatti che stanno sullo sfondo del racconto di Matteo; possiamo soltanto formulare congetture.

Gesù è nato a Betlemme. A Gerusalemme nessuno s’accorge di nulla. Nella notte di Betlemme, tra i pochi che hanno avuto notizia della nascita del Bambino, alcuni hanno portato la notizia di quei fatti a Gerusalemme. La notizia del bambino di Betlemme ha raggiunto anche alcuni degli stranieri, turisti ‘religiosi’, che erano in città. Essi chiesero informazioni a corte, presso Erode. Il re è spaventa moltissimo dalla notizia oscura, che

intercetta. Sa di essere un re finto. Sente che il suo trono è minacciato. Si informa meglio; mette in galera qualcuno; addirittura uccide qualche neonato. La fede cristiana legge in quei fatti il ritorno della storia antica, la strage dei figli di Israele in Egitto.

I Magi cercano *il re dei Giudei*: l'espressione usata è identica a quella del cartiglio della croce. Erode scrive così, ma gli sfugge la verità delle parole che scrive. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge. Essi hanno saputo che è nato il re dei Giudei; lo cercano a Gerusalemme, *la città del gran re*, come è chiamata da Gesù stesso. Sul monte di Sion si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra, per cercare le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta delle Scritture, appare che il figlio di Davide deve nascere a Betlemme, non a Gerusalemme. Anche per i Magi Betlemme si sostituisce alla capitale quale meta del viaggio.

Gesù crescerà a Nazareth, in Galilea, e non a Gerusalemme. E quando lascerà casa per iniziare il suo ministero pubblico, non andrà a Gerusalemme, ma nella *Galilea delle genti*, come previsto da Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,  
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;  
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;  
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno con gioia al vangelo; ancora una volta quelli che erano considerati lontani appaiono vicini, più dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma quella conoscenza non serve per riconoscere Gesù. Prendono a pretesto la lettera, per respingere la parola viva. Appare con chiarezza che la lettera uccide.

Attraverso la figura dei Magi *Matteo* propone una prefigurazione dei pagani che cercano Dio. Il loro interesse per Mosè e per la Legge è alimentato da una stella, da un presagio celeste. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio essi ne comprendono il messaggio, che è nascosto invece agli scribi, esperti del Libro.

Conoscere bene le Scritture non basta, non serve proprio a riconoscere il Messia. Gli scribi conoscono le parole, ma sfugge loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, pare anzi spegnerla. La luce essenziale può venire soltanto dal cielo, dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro da capo la stella, già vista al suo sorgere; e *al vedere la stella provarono una gioia grandissima*. La fede raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da quelle parole. Cerca una luce più che umana, la stella appunto. La testimonianza giusta deve venire dal cielo; senza tale testimonianza, le parole di questo mondo non servono a nulla; non servono neppure le parole del Libro santo. I Magi passano dunque a Gerusalemme, raccolgono indicazioni, ma poi trovano il *re dei Giudei* soltanto grazie alla stella. E tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani fanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.